

SALUTO DI DON NAPOLEONE AL CONVEGNO DI ROMA DEL 13-12-2016, ORGANIZZATO DAL CENTRO REGIONALE SANT'ALESSIO, DOVE SI PRESENTAVA LA FIGURA DELLA SERVA DI DIO MIRELLA SOLIDORO

A nome del Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca S. E. Mons. Vito Angiuli, del Sindaco di Taurisano Dott. Raffaele Stasi e di tutti i membri della delegazione salentina, saluto cordialmente i responsabili e gli ospiti di questo bellissimo Centro, e a tutti auguro buone feste. Sono Don Napoleone, confessore di Mirella. La Serva di Dio era una donna stupenda, sempre gentile e accogliente, serena, straordinaria amica di Gesù sofferente. Sono Attore nella Causa di Canonizzazione insieme al Consiglio Presbiterale Diocesano.

Mirella nacque a Taurisano, provincia di Lecce, il 13 luglio 1964. La sua vita fu un continuo calvario. Era ancora ragazzina e avvertiva lancinanti dolori alla testa. All'età di quindici anni subì un intervento chirurgico nell'ospedale "Vito Fazzi" di Lecce. All'esame istologico risultò un tumore congenito. Fu richiusa la cassa cranica e Mirella fu mandata a casa perché morisse tra i suoi famigliari. Le fu dato un mese di vita...entrò in un coma profondo dal quale si risvegliò il 2 maggio 1982. Dopo qualche giorno, si accorse di essere completamente cieca. Morì il 4 ottobre 1999.

Ho visto per la prima volta Mirella il 7 agosto 1995, due giorni dopo aver preso servizio nella parrocchia di Taurisano, di nuova istituzione, dedicata ai Santi Martiri G. Battista e M. Goretti. Entrai nella stanza di Mirella, gremita di persone, salutai i presenti. Ai miei occhi si presentò un essere insignificante,



fragile, aveva la corona del rosario intrecciata tra le dita scarnite...il volto era bellissimo, luminoso. I presenti mi dissero che pregava notte e giorno: i suoi dolori non le permettevano di dormire. Mi presentai come il primo parroco dei Santi Martiri e lei mi assicurò la sua preghiera e le sue sofferenze per la crescita della nuova comunità e per la costruzione della chiesa e delle opere di ministero pastorale. Non era lei che parlava ... attraverso quell'essere fragile, faceva

irruzione la potenza di Dio...Avevano ragione le persone: in quella stanza di dolore si respirava aria di paradiso. Mi venne in mente la frase di San Paolo: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono" (1Cor 1, 27-28).

"ACCETTAI IL DOLORE E LO AMAI TANTO DA DESIDERARLO"

Mirella non voleva calmanti, addirittura piangeva se i medici insistevano perché prendesse qualche farmaco in grado di alleviare le sofferenze. Nella preghiera, chiedeva al Signore altre croci. Lei si riteneva orgogliosa di unire le sue sofferenze a quelle di Cristo per la salvezza del mondo. Pregava per i sacerdoti, i peccatori, i giovani, i bambini. Cambiava, da poetessa in erba, anche le preghiere. La giaculatoria che tutti conosciamo "Dolce cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più", sulla bocca di Mirella diventava: "Dolce cuore del mio Gesù, fa' ch'io soffra sempre più". Per Mirella la sofferenza non era qualcosa di negativo, ma "la carezza di Dio", una missione che il Signore affida a persone scelte. Ai malati diceva: "Miei cari fratelli e sorelle nel dolore...Le sofferenze sono dono del Signore. Egli ha dato a ciascuno un dono, una grazia. A noi ha affidato la missione della sofferenza. Dobbiamo scoprirne il valore, sentirci più vicini a Gesù, conoscere il suo amore...e la nostra anima diventa segno di fede. Il Signore ha scelto noi, perché tutte le genti possano conoscere ed amare Gesù sofferente. Fra tanti discepoli, Lui scelse i dodici apostoli. Noi diventiamo suoi apostoli, accettando la sofferenza per la remissione dei peccati. Saremo così sicuri di avere un posto vicino ai suoi Angeli e ai Santi nel Paradiso". Mirella, accettando le sue sofferenze per unirle a quelle di Cristo, contribuiva alla costruzione della Chiesa, a rendere migliore il mondo. San Paolo scriveva: " Ora io sono

lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1, 24).

Mirella è sepolta nella chiesa “Santi Martiri G. Battista e M. Goretti” in Taurisano, traslata dal cimitero comunale l’8 aprile 2011. Il 4 ottobre 2014 si è aperto, nella cattedrale di Ugento, sotto la presidenza del Vescovo Mons. Vito Angiuli, la fase dell’inchiesta diocesana su vita, virtù e fama di santità. In tale occasione, il Vescovo ci consegnò il

DECALOGO DI MIRELLA

1. La sofferenza è la scala per ascendere al cielo e il sentiero da percorrere per arrivare in cima al monte. “Aiutami tu, o mio Signore, affinché abbia sempre la forza di portare con amore la mia croce fino al Calvario. E capisca che proprio questo mio dolore mi spinge ad avvicinarmi a te”.
2. Il dolore è lo scalpello di cui Dio si serve per modellare la forma bella della vita. “O Signore, ti prego, fa’ di me lo strumento della tua vita”.
3. Il dolore è la prospettiva che consente di guardare l’orizzonte. “Nel buio della mia cecità, incominciai a vedere”.
4. Il dolore è come la candela che, spegnendosi progressivamente, illumina. “Desidero imitare Cristo nell’essere una candela che si consuma per dare luce agli altri”.
5. Il dolore è la carezza di Dio. “Gesù, il mio dolore è per me la tua carezza. Più si soffre e più si ama”.
6. Il dolore è l’offerta della vita. “Il mio desiderio più grande è quello di soffrire e offrire”.
7. Il dolore è il regalo che Dio fa ai suoi amici. “Capii che quello era per me il più bel regalo che il Signore mi potesse fare”.
8. Il dolore è una grazia di Dio. “Dio ha dato a tutti un dono, una grazia; a noi ammalati ha dato la grazia della sofferenza”.
9. Il dolore è gioia. “Soffrire è l’unica gioia che mi rimane”.
10. Il dolore mette le ali alla vita. “In un primo momento anch’io mi sentivo come un uccello al quale il Signore voleva tagliare le ali, ma ho capito poi che lui taglia le ali piccole per darci ali più grandi, per volare verso di lui e così queste benedette ali sono le ali dei nostri fratelli”.

Forse il messaggio che Mirella ci lascia possiamo trovarlo anche in una composizione che l’insegnante **Gigi Preite** ha voluto dedicare alla Serva di Dio:

LA BAMBINA E IL CROCEFISSO

Signore, tu mi hai chiamata:
sono piccina, ma corro a braccia aperte.
Tunica bianca, lampada accesa,
ti porto in dono il mio dolore:
nient’altro ho da offrirti, o mio Signore.

Sulle tue spalle, dolce bambina,
tu porti il peso della mia croce;
mi hai fatto dono di ogni tua gioia
ed hai accolto il mio dolore
come carezza del primo amore.

Signore, eccomi giunta
presso il tuo trono quassù in cima al monte.
Ma dimmi, o mio Re,
perché il tuo trono è un legno di croce
e la corona è di spine intrecciate?

Lungo la strada, dolce creatura,
hai visto croci abbandonate;
c'è chi ha abusato d'ogni piacere
e mi ha lasciato tutto il dolore:
io l'ho raccolto per solo amore.

Asciuga il pianto, dolce creatura,
sei nella luce senza tramonto;
dal Paradiso ascolta il pianto
e in ogni cuore dov'è dolore
intoneremo canti d'amore.

Mons. Napoleone Di Seclì